**COMMENTO AL VANGELO**

 **Anno A XIV DOMENICA TO 5.7.2020**

 **MATTEO 11,25-30 LODE AL PADRE.**

I capitoli 11 e 16-17 del Vangelo di Matteo rivelano che Gesù è il Figlio di Dio. Nel Cap.11 Gesù giunge ad una autorivelazione che segna un punto di svolta nel racconto matteano; Gesù dice: nessuno conosce il Padre se non il Figlio. Nel Cap.16 leggiamo la fede di Pietro: Tu sei il Figlio del Dio vivente. Nel Cap.17 ascoltiamo le parole di Dio durante la Trasfigurazione: Questi è il Figlio mio, l’amato.

Gesù ha inviato Dodici discepoli in missione (capitolo 10) con il compito di annunciare che il regno dei cieli è vicino; le parole di Gesù sono cariche di preoccupazione per le persecuzioni, in cui incorreranno i discepoli, ma anche fiduciose nel sostegno, da parte del Padre, della missione come pure nell’accoglienza dei piccoli discepoli da parte di molte case e di molti villaggi. Si sta per manifestare, però, (cap.11 e 12), l’ostilità dei farisei; inoltre, anche il Battista, dal carcere in cui morirà, nutre dubbi su Gesù; Gesù avverte con chiarezza la lontananza da Lui di molti suoi contemporanei e di molte città della Galilea. Egli comprende che il Vangelo è stato rivelato ai semplici, ai piccoli, ai fanciulli, e di ciò rende lode al Padre.

Mt.11,25 “ … ti rendo lode, Padre, … perché hai nascosto queste cose ai sapienti … e le hai rivelate ai piccoli.”. In questo primo detto, Gesù esulta; la rivelazione del Padre, Signore del cielo e della terra, ha seguito schemi inattesi; i sapienti e gli intelligenti sono rimasti all’oscuro; i semplici hanno avuto la rivelazione. I sapienti sono le elites religiose di Israele; i piccoli sono “il popolo della terra” di Israele.

11,26 “ … perché così hai decretato nella tua benevolenza.”. In questo secondo detto, Gesù conferma che tale è il beneplacito del Padre. Le parole di questi due detti del Signore sono un inno di speranza nella diffusione del Vangelo ma sono anche la constatazione dolorosa della spaccatura, in seno al popolo di Dio, tra semplici e sapienti; si tratta di parole, per un verso, felici ma per altro verso dolorose.

11,27 “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre … “. In questo terzo detto, Gesù afferma che solo tra Padre e Figlio c’è conoscenza vitale, cioè esperienza reciproca, amore reciproco, obbedienza piena del Figlio. Il Figlio è dunque, per gli uomini, il rivelatore del Padre. In queste parole, il Signore esprime chiaramente la coscienza dei suoi rapporti specialissimi con il Padre, cioè della sua divinità. Riscontriamo una consonanza speciale con una tematica di fondo del Vangelo di Giovanni: Gesù è il Logos, il Verbo, la Parola, la luce, l’incarnato, l’inviato del Padre fra gli uomini.

11,28 “Venite a me … e io vi darò ristoro.”; 11,29 “Prendete il mio giogo … e troverete ristoro …”; 11,30 “Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero.”. Se, nella parte iniziale del capitolo 11, Gesù viene descritto da Matteo come “colui che deve venire”, cioè il profeta nuovo Mosè, qui, Gesù appare come un maestro che invita alla sua scuola. Gesù si rivolge non a degli ignoranti per renderli sapienti ma a persone stanche dei pesi inutili imposti loro dai sapienti; la Sapienza dà ristoro, non sofferenza. Per i rabbini, il giogo era la Torah; orbene, Gesù si identifica con la Torah e, portandola a compimento, la personalizza in se stesso; parla, infatti, di “,mio” giogo, di “mio” peso. Egli infatti conosce perfettamente la misericordia del padre ed è capace di comunicarla, in umiltà, a chiunque egli voglia.

Nella parte immediatamente successiva del Vangelo (cap.12), l’evangelista narra alcuni conflitti con i farisei e riporta la calunnia, secondo la quale Gesù era alleato di Satana nell’operare miracoli; i farisei, inoltre, chiedono a Gesù, invano, un segno straordinario della sua messianità. Gesù si trova di fronte ad evidenti segni di incomprensione e a chiari ostacoli frapposti alla diffusione del suo Vangelo; Egli, dunque, sta apprestandosi a pronunciare alle folle il suo terzo grande discorso, il discorso in parabole.

Ruggero Orlandi